

**L'agenda del governissimo**

# Le riforme? Fumo negli occhi L'emergenza è il lavoro

**di Cesare Damiano**

L'accordo tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria sul tema della rappresentanza e della rappresentatività sindacale costituisce una pietra miliare nel campo delle relazioni industriali. In esso non sono contenute grandi novità: le regole individuate ricalcano precedenti intese o proposte di legge che erano però rimaste sulla carta. La vera novità è che adesso, dopo la firma, si passa ad una fase nuova di operatività del sistema. I fondamenti di questa intesa sono brevemente riassumibili: sederanno al tavolo della trattativa, per il rinnovo dei contratti di categoria, i sindacati riconosciuti come rappresentativi. L'esame si supera se ciascuna organizzazione sindacale oltrepassa a livello nazionale una soglia del 5% costituita da un mix di iscritti (contabilizzati dall'Inps) e di voti conseguiti nelle elezioni delle rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro. I contratti che verranno stipulati saranno sottoposti a consultazione certificata dei lavoratori con regole definite dalle singole categorie. Da questa procedura deriva un obbligo, per le parti contraenti, a non promuovere azioni di contrasto nei confronti dell'accordo, anche nel caso in cui una organizzazione non l'abbia condiviso. Si tratta delle cosiddette clausole di raffreddamento di cui si è parlato a lungo. Dall'intesa derivano anche le regole per l'esercizio dei diritti sindacali nei luoghi di lavoro, per le quali si fa espresso riferimento a quanto stabilito da precedenti accordi: quello del 23 luglio del 1993 e quello del 28 giugno

del 2011. Nel complesso, ci troviamo di fronte ad un importante passo avanti che può aprire nuovi scenari. Non a caso, nei giorni scorsi il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ha parlato di «profumo di unità sindacale».

Non tutti i problemi, però, sono risolti. L'accordo non sanerà la situazione della Fiat perché l'azienda è uscita da Confindustria e ha stipulato con i sindacati, ad eccezione della Fiom, un proprio contratto nazionale dell'auto e quindi non applicherà queste regole. Per attribuire ad esse un carattere universale sarebbe necessario recepire, attraverso una legislazione di sostegno, i contenuti dell'intesa al fine di renderne omogenea l'applicazione in tutto il settore del lavoro privato. Si tratta di una prospettiva che dovrà essere valutata con attenzione insieme alle parti sociali e che dovrà trovare il necessario sostegno tra le forze politiche fondamentali.

Una seconda buona notizia che riguarda il sindacato è quella relativa alla manifestazione unitaria del prossimo 22 giugno che si terrà a Roma, intitolata "Lavoro è democrazia" e che ha come obiettivo la rivendicazione di provvedimenti urgenti e necessari per favorire gli investimenti, la redistribuzione del reddito e la ripresa dei consumi. Anche in questo caso si tratta di una significativa ripresa di quel percorso unitario di cui si sentiva la mancanza in questo tempo di crisi. È la strada giusta per difendere l'occupazione e il reddito e per ridare slancio alla ripresa dei consumi e della produzione.

Questa iniziativa del sindacato si tiene pochi giorni prima del Consiglio europeo di Bruxelles e in concomitanza con importanti decisioni che verranno prese dal governo sul tema dell'occupazione giovanile. È molto importante che la pressione politica e sociale continui ad esercitarsi nei confronti dell'esecutivo al fine di mantenere le priorità indicate da Letta nel discorso di insediamento alle Camere. Non vorremmo che queste priorità andassero smarrite e prendessero il sopravvento le spinte propagandistiche dei partiti. Noi abbiamo sicuramente bisogno di cambiare la legge elettorale, ma mi sembra discutibile e fuori luogo pensare che questo governo possa affrontare, contestualmente, anche il tema delle riforme costituzionali.

L'elezione diretta del capo dello stato o una forma semipresidenziale di Repubblica non sono argomento da trattare sbrigativamente o con una logica di equilibrio dei contenuti in un governo che, essendo di larghe in tese, deve soddisfare le esigenze dei partiti di destra e di sinistra. Noi restiamo fedeli al programma iniziale: l'eliminazione del Porcellum e la necessità di andare dritti al cuore dei problemi che caratterizzano l'attuale emergenza economica e sociale. Per noi la cassa integrazione in deroga che, oltre al miliardo già stanziato dal governo, andrà ulteriormente rifinanziato per il 2013, insieme ai temi dell'occupazione giovanile e delle pensioni, costituisce il nucleo fondamentale delle scelte che debbono essere immediatamente compiute.

**Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha chiaramente dichiarato nei giorni scorsi che questo è un governo a termine e ha accennato un arco temporale di durata intorno ai diciotto mesi al fine di realizzare le riforme necessarie.**

Ci sembra un'indicazione estremamente concreta e ragionevole. Caricare di altre aspettative o di altri contenuti l'azione dell'esecutivo sarebbe fuorviante e pericoloso e corrobberebbe il rischio di andare in

una direzione nella quale quello che alla fine prevale "è il nulla di fatto".

Alcuni commentatori hanno giustamente affermato come, a causa soprattutto delle forzature del centro destra ci stiamo allontanando dal documento redatto dai saggi insediati a suo tempo da Napolitano. Si tratta di una giusta osservazione, sia per quanto riguarda i temi delle riforme costituzionali, sia per quanto riguarda le riforme economiche.

Occorre insistere con grande

determinazione affinché il tentativo di alcuni esponenti del Pdl di voler far prevalere le posizioni dal programma elettorale del proprio partito, non creino le condizioni per minare alle fondamenta l'esistenza stessa del governo. A noi non preme il "governissimo" come formula, che abbiamo fin dall'inizio avversato, ma la soluzione concreta di problemi e di drammi esistenziali che vedono nell'Italia di oggi milioni di famiglie combattere con la nuova povertà e con il problema di arrivare a fine mese.

